

LETTERA AD UN ORSO*

Ci fu un gran trambusto in Lessinia quando fu accertato che un paio d'orsi s'erano insediati sull'altipiano. Emersero allora curiosità morbose e la spinta a rincorrere un insolito trofeo

«Ma tu sei dalla parte degli uomini o da quella delle piante e degli animali?».

Questa è la domanda che spesso mi sento rivolgere in pubblico o in privato, quando parlo dei problemi della conservazione della flora e della fauna. A questa domanda cercherò di rispondere scrivendoti, caro orso, o cara orsachiotta, questa difficile lettera, la prima che rivolgo ad un animale.

Vedi, io appartengo ad una specie, quella umana, che ha avuto l'opportunità di evolversi, in un modo sorprendente.

Pensa, l'uomo è riuscito a fare dei balzi dalla terra alla luna, mentre tu non sai ancora salire di un sol balzo nemmeno sull'albero sul quale talvolta così goffamente ti arrampichi.

Anche se non aggiungessi che l'uomo ha imparato l'agricoltura, ha inventato macchine e fra queste le armi, ha scoperto le leggi della fisica e della chimica, e mi fermo qui, tu avresti già capito la differenza tra la specie umana e la tua.

La consapevolezza di questa differenza, però, ha insuperbito l'uomo che ha finito col considerarsi una specie privilegiata, con diritto di vita e di morte sull'intero mondo vegetale e animale (e minerale anche) che lo circonda.

Faccio fatica anch'io – credimi – a spogliarmi di questo privilegio, tento di provarci, ma sai la mia educazione risente del periodo dell'apprendimento che non è stato del tutto corretto. Anzi! Per chiarire il concetto ti voglio fare un esempio, raccontandoti un aneddoto della mia fanciullezza.

Pensa, avevo una zia, la zia Pina, che quand'ero bambino una volta che mi trovavo nella sua casa in campagna, d'estate, nell'indicarmi una lucertola che si arrampicava su un muro mi disse: «*Varda 'na bisa orbola: copea!*» (che nel dialetto veneziano della zia significa: «Guarda una lucertola, uccidila!»).

Era una donna mite, sai, la zia Pina, e se diceva così era perché l'educazione che aveva ricevuto risentiva dell'atteggiamento aggressivo che l'uomo nel corso dei millenni aveva assunto verso la natura.

Non che oggi le cose siano cambiate, tutt'altro!

Tu stesso avrai notato quanto pochi siano gli animali che ti fanno compagnia nella

foresta. Ciò dipende dal fatto che l'uomo, caro orso, non si è accontentato di prendere dalla natura quanto gli serviva per vivere, ma ha preteso di più, sempre di più.

Distrudda quasi completamente la grossa fauna e le grandi foreste in vaste aree di dimensioni anche continentali, sporcata e avvelenata l'acqua in superficie, insudiciata parte dell'aria, l'uomo non si è ancora fermato sulla strada della "civiltà".

Infatti comincia ad inquinare l'acqua anche in profondità, forse sta provocando un cambiamento artificiale del clima per mezzo della combustione di enormi quantità di materiali, e sta infine aggredendo la poca natura superstita nei punti ancora relativamente selvaggi dell'attuale ambiente.

Ma di questi incredibili fatti, anzi misfatti, tu certamente sei già al corrente. Ma debbo richiamarli alla tua mente per farti capire da te che ora sei arrivato in Lessinia.

Io non so se tu sia selvatico o se tu sia stato allevato dall'uomo in qualche gabbia: non lo hai ancora fatto chiaramente capire agli amici miei che si occupano dei tuoi fratelli orsi del Trentino, della Slovenia, della Croazia e dell'Abruzzo.

Sì, è vero, ti sei comportato fino ad ora come se tu fossi selvatico, ma la certezza non ce l'hai data. Per noi sarebbe importante saperlo. Se sei selvatico meriti un trattamento di riguardo; se sei addomesticato, beh, mi dispiacerebbe proprio, ma i miei amici, quelli che si chiamano esperti, forse deciderebbero di farti ritornare nella gabbia. Ma sorvoliamo su questo, almeno oggi, perché debbo ancora parlarti di alcune difficoltà che si presentano per il tuo caso.

Io ti sono sinceramente amico, credimi, ma già lo sai per avermi visto di sicuro, dal principio di ottobre fin quasi alla fine di dicembre, in Lessinia a cercarti di qua e di là, per conoscerti e darti il benvenuto.

E seguendoti ho saputo molte cose di te.

Quando e che cosa hai mangiato, che luoghi hai visitato: ho scoperto anche che hai un amico, e che hai passeggiato assieme a lui sui prati coperti dalla prima neve.

Qualcuno mi ha anche raccontato cose che fanno pensare ai miei amici esperti che addirittura i tuoi compagni siano due: uno con te in Lessinia, l'altro nella Valle dei Ronchi sopra Ala.

So che ora i tuoi amici sono andati a dormire: perché tu indugi ancora?

Ma torniamo a noi, veniamo alle difficoltà. Ecco vedi, tu forse non lo sai ancora, ma qualcuno dice che in Lessinia non c'è posto per te. Sorpreso? Eppure le testate di tutte le vallate del Vajo dei Falconi, a quello della Marciora, a quello dell'Anguilla, di Squaranto, della Val ronchi sono ancora piuttosto selvagge.



Val di Tovel
(Trentino) 1991.

Non vi abita nessun uomo, anche i cacciatori sono pochi e in qualche posto hanno rinunciato alla caccia.

Ma dicono che tu disturbi anche in questi luoghi.

So benissimo, e con me lo sa ormai una buona parte di quella che noi chiamiamo l'opinione pubblica, che si tratta di una scusa, che serve invece a coprire quella aggressione agli ultimi luoghi intatti di cui ti parlavo prima.

In Lessinia, infatti, almeno due delle valli che tu hai visitato interessano a qualcuno per costruire nuovi impianti per lo sci.

Si tratta di aprire piste di discesa abbattendo alberi e scorticando prati, piantando pali e installando macchine rumorose. Per farlo sarà necessario usare ruspe, autocarri e così via.

Non te lo volevo nemmeno scrivere perché so che in quelle valli ti sei trovato a tuo agio e che, nonostante gli animali siano pochi, tuttavia hai incontrato caprioli, tassi, martore, faine, volpi, lepri, che hai visto il gallo cedrone, la coturnice ed altri animali e che il bosco con i suoi abeti bianchi e rossi, i faggi, i salici e tutto il sottobosco ti sono piaciuti. «Questo è proprio il posto per me: mi fermo da queste parti». Hai pensato così?

Non me ne stupirei sai, anch'io sarei d'accordo con te. Penso addirittura che varrebbe la pena di approfittare della tua presenza per avviare quella che noi uomini chiamiamo un'inversione di tendenza nei confronti della natura in Lessinia.

Sarebbe l'occasione giusta per allargare la bandita di caccia realizzata responsabilmente dai cacciatori di Boscohiesanuova, avviando in tal modo un consistente e naturale ripopolamento faunistico dell'Altipiano dei 13 Comuni: avresti così un maggior numero di amici nei boschi.

Sarebbe anche l'occasione per cacciare dagli ambienti ancora selvaggi i ragazzi che praticano il motocross, sciupando irrimediabilmente i prati e facendo fuggire gli animali dai boschi.

E infine per far capire agli uomini una cosa estremamente importante, che fortunatamente sta già facendosi strada. E cioè che la natura ancora intatta non serve soltanto per la vita delle piante e degli animali, ma anche per quella degli uomini.

Si comincia a capire che avanzare ancora sulla via che porta alla distruzione o alla compromissione dell'ambiente significa ridurre la possibilità di sopravvivenza anche dell'uomo.

La lettera che ti ho scritto, se permetti, vorrei farla leggere anche ad altri, vorrei farla girare, insomma.

Spero così di trovare qualcuno che mi aiuti ad aiutarti.

«Da che parte stai? Con gli animali o con gli uomini?», mi chiedono. Forse è un po' enfatico (ma non so come esprimermi diversamente), ma rispondo: «Dalla parte della vita».

Tuo Averardo Amadio

** Erano due gli orsi giunti in Lessinia a fine ottobre, a metà degli anni '80. Il primo aveva firmato con le proprie orme di 21 cm una neve precoce alla Bocchetta Gaibana (orso bruno?). Il secondo unì la propria firma di cm 27 (un orso americano?) in Val Dellerà. Chi li aveva rilasciati in Val dei Ronchi?*

Rimasero con noi, patendo parecchia fame, fino a primavera. Poi uno dei due, incredibile a dirsi, scese la Val dei Ronchi, attraversò la Val d'Adige e raggiunse la Val delle Buse sul Baldo. Dopo le proteste di un allevatore cui l'orso aveva mangiato un puledro, la provincia di Verona si attivò per accertamenti e l'orso baldense fu braccato da guardie ambientali, fotografato e spinto a morire nelle forre impenetrabili sotto le pale.

Il secondo orso si perse in Lessinia, ma forse fu ucciso e mangiato, dicono talune voci, fra cacciatori di un piccolo centro.

La lettera all'orso fu scritta quando si perdettero le tracce delle orme, che erano di continuo monitorate da noi ambientalisti. Non sappiamo se il postino di Boscohiesanuova, capoluogo dei tredici comuni della Lessinia, la consegnò. La neve in quel periodo era molto alta... (a.a.)